

Bruno Oliveri, immagini di sport

di Luigi Franco Malizia

Spirito di osservazione e colpo d'occhio. Due prerogative, a mio parere, inscindibili e ineludibili per il fotografo che ami misurarsi con una tematica, lo Sport, davvero prodiga di riferimenti tecnici, estetizzanti e, ancor più, umani. E ben si sa, non c'è conoscenza tecnica che tenga, quando quest'ultima non abbia contemporaneamente ad avvalersi di quella spirituale. Nella fotografia sportiva, appunto, più che mai. Riuscire a congelare dinamica e dinamicità dell'esuberanza atletica ma anche e soprattutto cogliere semplicemente un sentimento, un'emozione. Mi pare proprio sia questo il condivisibile intento interpretativo di Bruno Oliveri.

L'autore ligure, senza mai cedere alla seduzione di una spesso imperante retorica discorsiva, per linee sobrie e incisive al tempo stesso, con razionalità e discrezione, opera degli spaccati di sport equilibrati nella forma quanto suadenti nella scelta cromatica, e quindi di gradevole lettura, ma anche, se mi è lecito dirlo, efficacemente volti a decifrare quel mondo di profonda umanità che attiene al dispiegamento dell'evento sportivo: la fatica, lo sforzo, la gioia, la delusione. Tutte condizioni, quest'ultime, che Oliveri compendia e traduce iconicamente, con sagacia e sensibilità, attraverso l'esaltazione dei momenti costituenti la componente mimicogestuale nello sviluppo di ogni sana competizione agonistica: sforzo e plasticità di un muscolo, particolare e contingente postura di uno o più segmenti corporei, una smorfia deturpante il viso, uno sguardo teso e concentrato. Sempre e comunque nel segno della coerenza espressiva e dell'essenzialità narrativa, figlie quest'ultime di un approccio icastico quanto fisiologico ai termini dell'evento da rappresentare. Qualcosa che per alcuni aspetti mi riporta a certe allettanti atmosfere del nostro Cesare Galimberti e, perché no, ad altre di un grande maestro della fotografia sportiva, Valter Ioos. Non è davvero poco.

